

Li Azerbaijan, Georgia, Turchia e Turkmenistan hanno firmato due accordi fra loro collegati per il finanziamento di un oleodotto e di un gasdotto. L'oleodotto, 1730 Km, partirà dai campi petroliferi Baku per raggiungere, attraverso Azerbaijan e Georgia, il porto mediterraneo di Ceyhan in Turchia.

Il gasdotto, invece, partirà dal Turkmenistan, quarto paese per le riserve di gas naturale. Il principale gigante petrolifero coinvolto nell'affare dell'oleodotto è BpAmoco, che però ha manifestato molte resistenze ad impegnarsi, per l'incertezza sulla quantità di petrolio che alla fine potrà essere prodotta.

Decisiva è stata la pressione della Casa Bianca, che considera

strategica la diversificazione delle fonti di materie prime nell'area. La partnership per il gasdotto è invece composta da General Electric, Bechtel, Royal Dutch/Shell. Affare sicuro, questo, contrariamente al primo per il quale non si sa quando l'investimento previsto di quasi 2 miliardi e mezzo di dollari saranno ammortizzati. Secondo la BpAmoco ci vogliono almeno sei milioni di barili di riserve mentre allo stato attuale il consorzio di Baku stima le riserve in 4 milioni e mezzo di barili.

Come si vede le ragioni politiche del grande gioco sul Mar Caspio sono più importanti, allo stato attuale, di quelle economiche. Le compagnie petrolifere, però, hanno individuato un'altra fonte di profitti nei campi petro-

liferi di Tengiz, in Kazakhstan, nel nord est del Mar Caspio. Se si potessero unire le forze, il gioco sarebbe fatto.

Ma i giochi non sono fatti e, secondo molti osservatori, non lo saranno per molto tempo. Il ragionamento dell'amministrazione Clinton è semplice: quando il gigante russo si sarà rimesso in piedi, non dovrà avere la tentazione di riappropriarsi di Caucaso e Asia Centrale. Per questo è bene diversificare. Ma a favore della Russia gioca un potente fattore, quello economico, infatti la rete dei suoi oleodotti è già esistente, solo da potenziare (e da rendere sicura normalizzando la Cecenia).

E un potente fattore economico gioca in favore dell'altro con-

corrente dell'area, l'Iran. Un oleodotto che dall'Azerbaijan raggiungesse l'Iran, oltre che meno costoso, sarebbe conveniente perché più vicino al mercato asiatico, quello considerato in maggiore sviluppo dal punto di vista energetico nei prossimi anni.

Insomma, James Bond avrà molto da fare nei prossimi anni, ci sono trobbie variabili in gioco, a cominciare dall'incognita degli orientamenti della prossima amministrazione americana. «Possono accadere milioni di cose, - ha sostenuto il dirigente di una compagnia petrolifera occidentale - l'intera regione è instabile e, fra poco tutti i protagonisti degli ultimi anni potrebbero essere sostituiti da nuovi leader».

J.B.

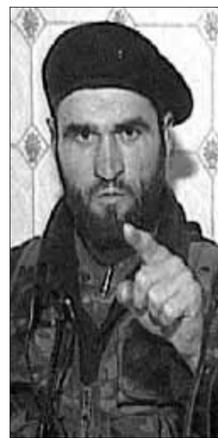
Putin si presenta come l'uomo forte preannunciando una svolta di tipo autoritario

Shamil Basaev, guerrigliero popolarissimo nella prima e seconda guerra cecena. Ha riaperto le ostilità con la Russia in Daghestan. Accusato di aver messo le bombe a Mosca



Un nuovo asse Mosca-Pechino centrato sul diritto dello Stato a difendere l'integrità

Khatab, il guerrigliero afgano che ha svolto un ruolo importante nello scoppio della seconda guerra cecena. È l'unico vero islamista della guerriglia anti-russa. Si dice che lavori per i sauditi



È Grozny la nuova Praga

La guerra cambierà anche il mondo

JOLANDA BUFALINI

Il conflitto che si sta svolgendo in Cecenia presenta molti elementi per far pensare che dopo, quando la Russia di Eltsin avrà vinto la sua seconda guerra del Caucaso, lavando l'onta della bruciante sconfitta del 1996, le cose non saranno più le stesse, né all'interno della Federazione russa né nelle relazioni mondiali.

Antefatti. 1) Dalla fine d'agosto un'ondata di attentati colpisce la Russia. A Mosca e a Buinaksk, in Daghestan, a Volgograd più di 300 persone perdono la vita. I media russi accolgono prontamente la tesi della minaccia islamica, in tutta la Russia si apre la caccia al ceceno.

2) Nella primavera del '99 la Nato aveva dato il via alla campagna militare contro Milosevic per impedire la pulizia etnica in Kosovo, senza la copertura delle Nazioni Unite. L'opinione pubblica russa è solidale con la Serbia (slava) contro i kosovari, musulmani come i ceceni. La strategia militare della Nato si basa sulla preponderanza delle forze aeree, gli obiettivi vengono definiti ed annunciati in anticipo. Fra gli obiettivi considerati militari vi sono infrastrutture, vie di comunicazione e di telecomunicazione. La mediazione di Viktor Cernomyrdin consente alla Russia di rientrare nel gioco e al conflitto del Kosovo di concludersi con un accordo sotto l'egida dell'Onu. Una soluzione che non riduce, però, il sentimento di frustrazione dei russi.

3) Il Cremlino è investito dallo scandalo dei prestiti del Fondo monetario andati ad arricchire le tasche di pochi. È un colpo alla popolarità di Boris Eltsin, già traballante a causa della corruzione diffusa, della crisi economica, degli stipendi non pagati. A



Il presidente Maskhadov

dicembre ci saranno le elezioni della Duma, a luglio le presidenziali. Viene nominato premier e del fido di Eltsin il kaghebetcik (agente del Kgb) Vladimir Putin.

4) In Cecenia, dal 1996, c'è un presidente eletto, Maskhadov. Secondo alcune fonti, l'unico momento di unità dei signori della guerra ceceni, fra i quali c'è il famigerato Basaev, fu al momento dell'elezione del presidente moderato. Poi ognuno ha continuato per la sua strada e Maskhadov non ha mai avuto il controllo della situazione. I media russi descrivono la Cecenia come il regno della criminalità. In realtà, sostiene Alexander Iskandarian su The Moscow Times «è un'economia sommersa dominata dalla produzione di vodka, raffinazione del petrolio, sequestri di persona, contrab-

bando».

Fatti. 1) Il 5 settembre Mosca dà il via alla campagna militare contro la Cecenia. Appare subito evidente che i generali russi hanno appreso la doppia lezione della prima guerra cecena e del Kosovo. Non si lasciano impegnare, come avvenne nel 1994, sul terreno, dove la guerriglia è più forte. Tutta la prima fase dell'intervento sembra una fotocopia della guerra del Kosovo. Il comando annuncia gli obiettivi, partono gli aerei che colpiscono, fra l'altro, impianti industriali e infrastrutture. Ma la campagna russa contro la Cecenia continua là dove si è fermata la campagna Nato contro la Serbia.

2) C'è un'altra somiglianza con il conflitto in Kosovo. È il grande flusso di profughi che la guerra produce. Sono circa 240mila i rifugiati nella vicina Inguscezia. Si ricorderà che scacciare la popolazione albanese del Kosovo è stato il più grande errore di Milosevic. I russi, però, promettono che i profughi torneranno nelle loro case e che la Cecenia, una volta ristabilita la sovranità russa, sarà ricostruita. Il problema di quelle migliaia di senza casa che passano l'inverno sotto le tende sembra però più generale. Ormai le guerre si combattono così, generando migliaia di paria da affidare all'aiuto internazionale. Forse è tempo di chiedersi quale sia il confine fra evacuazione e deportazione dei civili.

3) Mosca ha modificato anche la strategia mediatica. Durante la prima campagna cecena le corrispondenze di guerra erano libere e le emittenti televisive russe mandavano in onda le immagini delle distruzioni e anche dei soldati russi uccisi. Questa volta non si sa nulla di ciò che avviene al fronte che non provenga dal comando russo. Soprattutto

non si conosce il numero reale delle perdite russe.

4) La reazione occidentale alla guerra cecena è stata soft sino al giorno dell'ultimatum contro Grozny. Le motivazioni ufficiali: la Cecenia è una questione interna russa; la minaccia del terrorismo internazionale che Mosca sta fronteggiando è reale. La Russia è una grande potenza nucleare e un colosso geopolitico, è inutile mostrare i muscoli se non si possono usare. I motivi ufficiosi si possono sintetizzare così: a) le difficoltà interne e internazionali di Mosca alimentano un'ondata sciovinista che può portare al potere forze incontrollabili. b) Le buone ragioni che hanno consigliato di fermare Milosevic non impediscono di vedere che si è agito in una zona grigia del diritto internazionale, quella stessa zona grigia dove le regole non sono sufficientemente definite che ora sta utilizzando il Cremlino.

5) La comunità internazionale, comunque, pone limiti e condizioni: sottolinea la sproporzione dei mezzi usati per combattere il terrorismo; chiede il rapido risarcimento della violazione del Trattato sulle armi convenzionali; impegna Eltsin alla ricerca di una soluzione politica. Ma, quando il Cremlino sembra dare ascolto ascolto alla pressione occidentale, c'è l'avvertimento dei generali russi, che agitano il rischio della guerra civile.

Conseguenze. 1) Sul piano internazionale la visita di Boris Eltsin a Pechino indica il rischio di un nuovo irrigidirsi del mondo in blocchi. I giornali russi già parlano di nuova guerra fredda. È certo un giudizio prematuro, tanto più che la Russia ha necessità dell'aiuto finanziario dell'Occidente, però indica uno stato d'animo significativo. 2) Sul piano interno. Nel 1968 l'invasione della Cecoslovacchia fu il segnale dell'involutione autoritaria anche sul piano interno della Russia, oltre che entro i confini del Patto di Varsavia. La Cecenia potrebbe avere lo stesso significato per la Russia post-comunista. Un nuovo uomo forte, Vladimir Putin, ha colto l'occasione di farsi conoscere con la guerra e di guadagnare molti punti nei sondaggi. Sull'altro fronte elettorale, quello di Evgheny Primakov e di Luzhkov, si divide i ruoli. Il sindaco di Mosca fa il duro, l'ex premier si tiene in disparte. Gli appuntamenti elettorali ci diranno come andrà a finire.

